

## Don Giussani in gravi condizioni Ore d'ansia per il fondatore di Comunione e Liberazione

**MILANO** Sono gravi, ma sotto controllo, le condizioni di Don Luigi Giussani, nato nel 1922, fondatore di Comunione e Liberazione. Il sacerdote alcuni giorni fa è stato colpito dalla polmonite, un malanno che ha ulteriormente minato il suo fisico già sofferente. Curato a casa, sta rispondendo bene alla terapia antibiotica, ma, afferma chi gli sta vicino, è ancora prematuro fare previsioni sulla durata della malattia. Nato a Desio, nell'hinterland milanese, Don Giussani è entrato giovanissimo nel seminario diocesano di Milano, proseguendo gli studi e infine completandoli presso la Facoltà teologica di Venegono. Ordinato sacerdote, si era dedicato all'insegnamento presso lo stesso seminario. In seguito ha insegnato nelle scuole medie superiori (dal 1954 al 1964, al Liceo classico Berchet di Milano). Nel 1954 fonda GS (Gioventù Studentesca), poi diventata nel 1969 Comunione e Liberazione, un movimento ecclesiale «il cui scopo è l'educazione cristiana matura dei propri aderenti e la collaborazione alla missione della Chiesa in tutti gli ambiti della società contemporanea». Giussani ha scritto decine di libri (l'ultimo *Egli solo* è appena uscito), ma da tempo non si fa vedere in pubblico.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Oggi i sindaci incontrano il governo: «Servono 500 milioni per l'emergenza, ne promettono solo 100» Veltroni: «Smog, Berlusconi eviti la paralisi del paese»

**ROMA** Gli occhi dei sindaci di mezza Italia sono puntati sul Consiglio dei ministri di oggi: cosa farà il governo per affrontare quella che ormai anche il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli ha riconosciuto essere un'emergenza nazionale? Lo smog è un problema che deve essere affrontato in maniera articolata, dicono i sindaci, e con fondi adeguati. Altrimenti bloccheranno il Paese.

Secondo l'Anci (l'associazione che raccoglie tutti i comuni italiani) l'unica soluzione sta in un forte rilancio del trasporto pubblico locale e nel miglioramento della gestione della mobilità delle persone e delle merci. «Aspettiamo di capire quale orientamento uscirà dal Consiglio dei ministri e quale sarà l'accogliamento della nostra richiesta di avere un tavolo negoziale a Palazzo Chigi che coinvolga più dicasteri su

una materia così importante e che finalmente il governo comincia a definire vera e propria emergenza nazionale», dice una nota dell'Associazione. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a poche ore dall'incontro che si è svolto mercoledì scorso con il ministro Matteoli e il ministro Lunardi, ieri ha commentato: «Nell'incontro con il Ministro Matteoli abbiamo usato parole responsabili, ma attendiamo con impazienza di essere ricevuti dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ci dovrà riferire della proposta del Governo per evitare che il Paese si blocchi ancora». I sindaci chiedono maggiori fondi per affrontare l'emergenza e fondi per la rottamazione di auto, ma soprattutto dei motorini più inquinanti. «Ci fa piacere che anche Matteoli abbia iniziato a parlare di un'emergenza nazionale come andiamo dicendo da un

anno a questa parte - ha proseguito Veltroni - tutta l'Italia si sta bloccando e questo ha ricadute pesanti sull'economia del Paese. Matteoli ci ha detto che non ci sono altri fondi a disposizione oltre ai 100 milioni di euro, ma allora di che cosa stiamo parlando?».

Nel corso dell'incontro di mercoledì sera i sindaci (che hanno stimato una necessità di fondi pari a 500 milioni di euro) hanno inoltre proposto al Ministro Matteoli che il 3% dell'accisa venga utilizzata per il potenziamento del trasporto pubblico «così avremmo a disposizione circa 1800 milioni di euro - ha concluso Veltroni - È giusto che chi inquina con le auto private contribuisca a sostenere il trasporto pubblico». Il collega da Bologna, Sergio Cofferati, dice: «Servono soluzioni strutturali, per le quali occorrono politiche nazionali, di cui oggi non

si vede traccia, l'incontro la Ministero è stato deludente perché un ministro che prende atto della questione e che si riserva di verificare col governo quali sono le disponibilità è un ministro inadeguato, che non ha chiaro il peso di questa emergenza». Intanto, un primo sì all'ipotesi lanciata dal primo cittadino di Roma di applicare un aumento sulle accise della benzina di 3 centesimi, arriva dall'Asstra, l'associazione delle aziende del trasporto pubblico: «Ci sono voluti tre anni - dice il presidente Mingardi, a capo di un'associazione che conta oltre 200 aziende con 100mila addetti che assicurano il trasporto pubblico in oltre 5mila comuni - per far trionfare il principio sacrosanto del "chi inquina paga". Evidentemente la drammaticità dei problemi da affrontare ha avuto il meglio sull'impopolarità della manovra».

# Il medico di San Vittore ucciso due volte

Caso Dario Foà. Tutti i media: delitto a sfondo sessuale. Gli inquirenti: non è vero. Il Tg2: era un deviato

Susanna Ripamonti

**MILANO** Da tre giorni, da quando si è diffusa la notizia dell'assassinio di Dario Foà, il medico del carcere di San Vittore ucciso la sera di San Valentino, telegiornali, agenzie di stampa, quotidiani tendono ad accreditare l'ipotesi di un delitto a sfondo sessuale. L'insinuazione è talmente esplicita che ieri anche l'Arci gay si è sentita in dovere di intervenire, replicando al Tg2, che addirittura ha definito Foà come «medico deviato». E ancora ieri, dopo la conferenza stampa fatta dai carabinieri di San Donato, che hanno chiuso il caso arrestando l'assassino (reo confesso) agenzie e tigi dicevano: «ucciso da un tossicodipendente con cui si era appartato. Da un drogato come quelli che, a centinaia, aveva aiutato nel corso della sua lunga carriera di operatore sociale». Ma il capitano Poddighè, comandante della compagnia dell'Arma di San Donato smentisce in modo categorico di avere elementi per affermare che il sesso è il movente dell'assassinio. «Per quanto mi riguarda questa è un'ipotesi giornalisticistica, che non abbiamo in nessun modo accreditato. Quello che possiamo dire con certezza è che l'assassino, che si fa chiamare Samir, lo ha colpito a scopo di rapina. Che era convinto di averlo solo tramortito, e infatti gli ha tolto le scarpe e ha gettato via le chiavi dell'auto per rallentare una sua richiesta di soccorsi. E che gli ha rubato soldi e cellulare, che ha rivenduto poco dopo. Questa per altro è la sua attività: è uno che vive vendendo cellulari rubati».

Ora, se le cose stanno così, o se comunque nessuno tra gli inquirenti ha ancora accertato un movente del delitto diverso dalla rapina, per quale motivo si sta infangando l'immagine di Dario Foà?

Il medico è stato ucciso lunedì scorso, in un campo a San Martino Olearo, vicino a Mediglia. L'ultima a vederlo vivo era stata una sua collega, che lo aveva accompagnato, verso le 18,30 vicino a Corso Italia. Lui scende dall'auto, a piedi. Va a casa a prendere l'auto, un percorso che camminando di buon passo si può fare in un quarto d'ora. Poco dopo le 19, stando alla ricostruzione fatta dagli inquirenti e alla stazione centrale ed è lì che incontra il suo assassino. I carabinieri non possono escludere che lo conoscesse. L'uomo, di 36 anni, dichiara di



L'esterno del carcere di San Vittore a Milano

Foto di Luca Bruno/Ap

aver agito sotto l'effetto della droga, di aver preso delle pastiglie. Ma poi afferma anche - questo riferiscono i carabinieri - che era affamato, che avrebbe avvicinato il medico chiedendo una sigaretta.

Dario Foà è una persona che da anni

lavorava con detenuti tossicodipendenti, li conosceva bene e non era assolutamente uno sprovveduto. È impensabile - dicono i suoi colleghi - che proprio lui potesse esporsi a un pericolo che sapeva riconoscere a occhio nudo.

Ma c'è un'altra circostanza che porta ad escludere che abbia deciso di «apartarsi» con un tossicodipendente «rimorchiato» alla Stazione Centrale (perché è questo che si è accreditato finora). Gli amici che lo conoscevano ricordano

lo scrupolo con cui avvisava a casa per eventuali ritardi. Quella sera sua moglie non c'era, a casa c'era solo la figlia ed è proprio lei ad allarmarsi perché il padre non rientra senza avvertire. Cerca di rintracciarlo sul cellulare, prima il telefono suona a vuoto, poi risponde una persona con accento straniero. Cade la linea, più tardi la ragazza riesce ancora a mettersi in comunicazione con un tale. Gli dice che quello è il telefono di suo padre, gli chiede come fa ad esserne in possesso. Lui risponde che glielo hanno rivenduto mezz'ora prima per 50 euro. Questo secondo uomo è l'egiziano Hani E.S., di 31 anni, fermato per ricettazione, che ora rischia l'accusa di favoreggiamento. I carabinieri lo hanno individuato seguendo le tracce dei tabulati telefonici e lui ha fatto il nome di Samir, palestinese, che ha confessato l'omicidio.

I carabinieri di San Donato hanno individuato il colpevole in sole 48 ore, la magistratura di Lodi ieri ha interrogato i due arrestati, ma il caso non è chiuso: dinamica e movente sono ancora tutti da accertare e forse è anche il caso di accertare perché Dario Foà è stato ucciso una seconda volta, facendo scempio della sua immagine, dei suoi affetti, di quel minimo di garbo e riservatezza che sarebbe dovuto ai suoi cari.

Indagata per corruzione: la collaboratrice del ministro da 20 anni era pagata non dall'azienda sanitaria ma da una società farmaceutica

## Gli stipendi «esterni» della segretaria di Sirchia

**MILANO** L'inchiesta milanese su presunte tangenti nella sanità continua senza sosta, rivelando man mano che passano i giorni nuovi indagati e nuove sospette somme di denaro. Ma l'imperturbabilità del ministro Girolamo Sirchia è altrettanto costante: «Sono tranquillissimo - ha affermato - e sono convinto che la magistratura chiarirà la vicenda».

Una calma invidiabile, soprattutto nel giorno delle rivelazioni sull'iscrizione nel registro degli indagati della sua segretaria personale. Per vent'anni, infatti, è stata la società farmaceutica Ortho-Clinical Diagnostic a pagare lo stipendio di Daniela Notari, assistente di Sirchia quando era primario del reparto di Immunopatologia del Policlinico di Milano ed ora sua segretaria particolare al Ministero della Salute. A versare la retribuzione mensile non era l'azienda sanitaria, non era il professor Sirchia (che in questo modo avrebbe risparmiato quasi un miliardo di vecchie lire) ma una società che figurava tra i

fornitori dell'ospedale: un conflitto di interessi che lascia ipotizzare il reato di corruzione e su cui i pubblici ministeri Maurizio Romanelli e Eugenio Fusco hanno deciso di far luce.

«Non c'è assolutamente nulla che non sia trasparente e legittimo - ha però assicurato il ministro - e la magistratura lo dimostrerà. La magistratura deve meritare rispetto per il suo operato, per studiare e indagare, e ogni commento sarebbe fuori luogo». Ed ancora: «Sono tranquillissimo e sono convinto che la magistratura chiarirà la vicenda». Una dichiarazione in linea con le precedenti quando, alla scoperta dei tre assegni da 11mila marchi l'uno incassati per presunte consulenze, disse di non saperne nulla: «Pagamenti dalla Immucor in assegni intestati a me? Che io mi ricordi, assolutamente no».

Invece i titoli di credito c'erano eccome, tanto che Girolamo Sirchia è stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di corruzione. Nell'inchiesta sulla sanità

milanese è nel frattempo apparsa un'altra consistente somma di denaro: 550 milioni di lire pagati dal 1997 al 2001 per consulenze all'attuale ministro dalla società farmaceutica Janssen Cilag, collegata alla Ortho. Per questo mercoledì gli investigatori di polizia giudiziaria si sono presentati nelle sedi delle due società farmaceutiche, «per acquisire documentazione inerente le forniture al Policlinico e i contratti di consulenza o collaborazione con medici o ospedali pubblici».

Il sospetto è che dietro alle varie consulenze elargite con generosità ai vertici degli ospedali italiani ci siano in realtà «ringraziamenti» per gli appalti assegnati. Un sospetto dal quale nasce l'inchiesta della procura milanese, iniziata nel settembre del 2003 con gli arresti domiciliari del professor Giuseppe Mercuriali, il primario del Niguarda che poi morì suicida nella sua abitazione con una coltellata in pieno petto.

L.v.

TAR DEL LAZIO

## No al ricorso contro il decreto antifumo

Rimane in vigore il decreto sul divieto di fumo nei locali pubblici del ministro Sirchia: il Tar del Lazio, infatti ha respinto la richiesta di «sospensiva» del provvedimento, contenuta nel ricorso della società Diamante, che gestisce una sala Bingo di Bergamo.

CASTELLI SUL BR LATITANTE

## «Casimirri sconti la pena in Nicaragua»

Il ministro Castelli ha chiesto, attraverso canali diplomatici, che Alessio Casimirri sconti in Nicaragua la pena all'ergastolo che gli è stata inflitta per il rapimento e il delitto Moro. Casimirri, l'ultimo Br mai arrestato del commando che rapì Moro, è latitante in Nicaragua dal 1983. Lo scorso maggio la Corte Suprema di Managua aveva rifiutato la sua estradizione in Italia perché Casimirri risulta cittadino nicaraguense dal 1988.

ERA LA NAVE DEI CLANDESTINI

## Dissequestrata la Cap Anamur

È stata dissequestrata. Dopo sette mesi la Cap Anamur, il cargo umanitario di proprietà di una onlus cui le autorità italiane avevano apposto i sigilli è pronto a salpare. Era stato sequestrato perché aveva tenuto a bordo 37 clandestini africani salvati a largo dell'isola di Lampedusa e sbarcati poi a Porto Empedocle (Agrigento). Ieri notte la notizia del dissequestro insieme a tutto il materiale che era rimasto sulla nave.

QUATTRO DENUNCIATI

## Vicenza, baby gang di «buona famiglia»

Terrorizzavano le loro vittime. Era questa la caratteristica di una baby gang individuata dai carabinieri di Dueville in provincia di Vicenza, specializzata nell'assalto di piccoli supermercati. Si tratta di tre ragazzini minorenni (due 17enni e un 15enne) e uno di diciotto anni appena compiuti. Tutti figli di buone famiglie del vicentino. Pesanti le accuse per questi 4 bravi giovani, che sono stati denunciati per rapina continuata in concorso. Inoltre su due di questi pende anche l'accusa di ricettazione. Ridicolo il bottino, un centinaio di euro in tre assalti.

vi  
vogliamo  
bene.

10 proposte  
per un nuovo welfare  
da consultare  
e conservare.



Un altro welfare è possibile.  
Quello che crea sviluppo e promuove  
la buona e piena occupazione.  
Il welfare delle persone.

4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

in edicola con

l'Unità